

A.V. STORIA DI UNA B.RAVA R.AGAZZA

di Claudio Facchinelli

“Sipario 161”

di Chiara D'Ambros, Marianna De Fabrizio, Elena Vanni. Regia: Raffaella Tagliabue, Elena Dragonetti. Elementi scenici: Balthasar Brennenstuhl. Disegno luci: Andrea Torazza. Musiche originali: Igor Delaiti, Diego Sapignoli, Vincenzo Vasi. Interpreti: Marianna De Fabrizio, Elena Vanni. Narramondo – Teatro civile di narrazione. Angelo Mai Occupato, Roma.

L'“Angelo Mai Occupato”, un ex-convitto nel rione Monti di Roma, è uno di quegli spazi di aggregazione sociale e culturale – oggi a rischio di sgombero forzato – che un tempo si definivano alternativi. Oltre ad una sala teatrale, e ad un locale dove, fino alle ore piccole, si può mangiare un trancio di torta salata, c'è la vecchia chiesa sconsacrata adorna di marmi policromi, le volte barocche sbassate. È qui che ho visto *A.V. Storia di una B.rava R.agazza*, lo spettacolo che ha vinto, nel 2004, la prima edizione del *Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche “Dante Cappelletti”*.

Non è la prima volta che, nella generazione dei teatranti non ancora trentenni, si rileva il bisogno profondo di recuperare un impegno civile, di esplorare e discutere pagine della nostra storia, sulle quali sembra essersi posato un reticente oblio.

Qui si tratta delle Brigate Rosse, e lo spettacolo porta sulla scena il personaggio di una donna, coinvolta nell'assassinio dell'avvocato Croce, e di una ragazza, che negli anni '90 le dedica una tesina da presentare alla maturità. Questo taglio non casualmente al femminile (il gruppo è costituito per la sua maggioranza da giovani donne, che firmano anche il testo e la regia) qualifica una drammaturgia ove i due personaggi, contigui ma separati in uno spazio scenico costituito da due sedie, consegnano al pubblico il flusso delle loro emozioni, con narrazioni parallele che si rincorrono come una fuga a due voci, intessuta di risonanze apparentemente accidentali. E se pur si crea, a distanza, fra la studentessa e la brigatista un fortissimo legame emotivo, sottolineato dai due momenti, di sconvolgente efficacia, in cui le due donne si scambiano un lungo sguardo, sentiamo la frattura generazionale e ideologica che le separa.

Elena Vanni è un'attrice dal personale armonioso ed atletico, coraggiosamente castigato nel prestare il proprio corpo alla brigatista Angela, alla sua cocciuta, dolente coerenza, allo sconcertante itinerario di ragazzina cattolica che studia dalle suore, poi sindacalista, maestra elementare, e infine brigatista. Non meno efficace la presenza scenica di Marianna De Fabrizio, che riesce ad utilizzare i tratti atipici del suo viso e della sua figura per restituirci, con una mimica irresistibile, l'accattivante sguardo di un'adolescente curiosa, attratta e sconcertata ad un tempo da quella figura che, nella finzione drammaturgica, è stata la sua maestra nelle scuole elementari, le cui ragioni si sforza di capire, domandandosi come una donna, che ha la possibilità di dare la vita, possa arrivare ad uccidere. Il coinvolgimento emozionale delle due attrici (che hanno ambedue contribuito attivamente alla drammaturgia), dichiarato scopertamente, rivelato senza pudori dalle lacrime di Marianna nel momento dell'evocazione della strage di Piazza della Loggia, aggiunge un raro sapore di freschezza e di verità ad uno spettacolo che, non solo ha una bella tenuta teatrale, ma sa porre domande dolorose, con onestà, senza preconcetti manichei, senza improbabili risposte consolatorie. Farlo vedere e discuterlo coi ragazzi delle scuole sarebbe un modo intelligente per affrontare quella pagina di storia.

Ed è consolante riconoscere la passione e la serietà, oltre che il talento, con cui un giovane gruppo si impegna – con successo – a immettere nuova linfa vitale, sia sul piano del linguaggio espressivo, sia su quello dei contenuti, nel corpo boccheggianti, asfittico del teatro italiano.